

Racket, fucilate contro le denunce

Colpi di pistola se si denuncia il racket. Ma se si arriva al processo contro gli estorsori la camorra imbraccia il fucile. Sfonda con i pallettoni la saracinesca del negozio del commerciante che osa confermare le sue accuse anche in un'aula di tribunale. Un avvertimento tanto rumoroso da svegliare il quartiere per seminare il terrore. Spari nella notte per zittire chi osa parlare. Per spaventare il commerciante a poche ore dall'udienza davanti al gip. Anche se alle spalle il commerciante ha una associazione antiracket che funziona. Perché dall'altra parte ci sono i boss. I capi clan della mala organizzata di Pianura. Reazione criminale che ha scosso le istituzioni cittadine. Contromossa immediata: scatta la serrata dei commercianti di Napoli ovest, al via la manifestazione contro il pizzo a Pianura, in testa il sindaco Rosa Russo Iervolino.

La camorra ingaggia il braccio di ferro con lo Stato. Quest'ultima risponde e invade il territorio dei boss con la protesta civile. Protegge la vittima, fa quadrato attorno al commerciante che si trova ad affrontare la fase più difficile della sua vicenda e che, proprio sabato, si era costituito parte civile contro gli estorsori, assente in aula ma rappresentato dal suo legale. Storia di vessazioni ed esasperazione che sfocia in un blitz con undici arresti e un totale di sedici indagati.

Un passo indietro, al 2004. C'è un commerciante capo cordata e sette imprenditori che scendono sul piede di guerra contro i clan Lago e Marfella. Denunciano ai carabinieri: siamo costretti a pagare ogni mese il pizzo alle due diverse cosche. In denaro oppure con la merce delle attività. Negozi svuotati, conti che non tornano più. Intanto è nata l'associazione antiracket di Pianura cui aderiscono una sessantina di imprenditori; una prima denuncia, nel luglio 2004, che conduce «in tempi brevi brevissimi», sottolinea il procuratore aggiunto della Dda, Felice Di Persia alle condanne fino a otto anni di reclusione per alcuni affiliati al clan Marfella. Così gli otto commercianti decidono di tentare: denunciano tutto, le richieste di denaro caso per caso.

Scattano le indagini coordinate dai pm dell'Antimafia Luigi Cannavale e Luigi Frunzio. Le accuse delle vittime coincidono con i racconti di un pentito della camorra. A gennaio vengono arrestati undici estorsori. Nomi di primo piano della mala. Dai boss Carmine e Giorgio Lago a Luigi Pesce, accusato dell'omicidio Luigi Sequino e Paolo Castaldi, i due ragazzi innocenti scambiati per le sentinelle di un capoclan.

Anche qui tempi brevi. Dagli arresti di gennaio all'udienza preliminare di maggio. Fissata per sabato scorso. Davanti al gip Nicola Miraglia del Giudice in nove chiedono il rito abbreviato (l'udienza è fissata per il 13 luglio), per gli altri indagati l'udienza preliminare. Sabato mattina in aula c'è l'avvocato del commerciante vessato dal clan.

Presumibilmente non vuole guardare in faccia gli estorsori, ma va avanti con le sue accuse e si costituisce parte civile.

Questione di ore: la camorra imbraccia i fucili a pallettoni. Poco da meravigliarsi, su un territorio dove le cosche combattono tra di loro anche a colpi di bazooka. I pallettoni sfondano le saracinesche di due negozi del capo cordata. Un cupo messaggio: non confermare le accuse, ritratta davanti al gip quanto hai detto con la denuncia. Il gioco si fa pesante, ma le vittime chiamano a raccolta i rappresentanti delle istituzioni. Non hanno alcuna intenzione di cedere.

Irene De Arcangelis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS